



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontra i militari italiani di stanza a Katlanovo  
C. Ferraro  
Ansa



ADUSBEF

## «Il conflitto costerà mezzo milione a famiglia»

Secondo stime americane, per la ricostruzione nei Balcani saranno necessari fino a 400 miliardi di dollari (740 mila miliardi di lire): è quanto ha indicato in dichiarazioni al «Deutschlandfunk» il vice presidente della banca europea per gli investimenti (BeI), Wolfgang Roth. Le stime in Europa oscillano invece, almeno per una prima fase, fra i quattro e cinque miliardi di dollari. La BeI, ha detto Roth, è pronta a stanziare diversi miliardi di euro per la ricostruzione in Serbia. Secondo il sottosegretario agli Esteri Guehter Verheugen, l'Ue dovrà sostenere il carico maggiore della ricostruzione della regione. Il conflitto in Kosovo è un problema europeo ha detto in riferimento all'intenzione degli Stati Uniti di voler lasciare all'Europa l'onere principale della ricostruzione. I costi della missione militare tedesca in Kosovo, con l'aumento da 6.500 a 8.500 soldati, sono lievitati peraltro di 140 milioni di marchi (140 miliardi di lire), arrivando a 816 milioni di marchi in tutto (816 miliardi di lire). Nel 2000 i costi saliranno a 1,95 miliardi e dovranno essere approvati dal Bundestag in autunno con la nuova finanziaria. E dei costi della guerra e della ricostruzione si discute anche in Italia. Il conflitto del Kosovo è costato 500.000 lire a famiglia. La stima è dell'Adusbef, l'associazione in difesa dei consumatori italiani, che conteggia in 10.000 miliardi di lire il costo totale ed in 20 milioni le famiglie italiane. Ma come si giunge alla cifra complessiva di 10.000 miliardi? Sommando i 4.000 miliardi di quota-parte di spesa che l'Italia dovrà sopportare per la ricostruzione, i 3.500 miliardi di costo per le operazioni militari, i 2.550 miliardi di spese per l'assistenza umanitaria ai profughi. Senza contare, aggiunge sempre l'Adusbef, i 4.000 miliardi di danni dovuti all'annullamento delle prenotazioni in Puglia, alla contrazione dell'export-import nell'area jugoslava, ai risarcimenti che dovranno essere versati all'industria della pesca, alla bonifica delle bombe sganciate nel Mare Adriatico.

# D'Alema: i nostri soldati garanti della pace

## Il premier in Macedonia visita le truppe italiane in attesa della partenza

DALL'INVIATO TONI FONTANA

BLACE I giganteschi elicotteri Chinook sono pronti ad occupare il cielo di Skopje. Trainano jeep e camion appesi a lunghe corde. E tutto attorno all'aeroporto l'Armata si prepara scaldando i motori dei carri armati e dei blindati. Ormai è questione di ore, ma almeno fino al tardo pomeriggio, al valico di Blace, nello sgangherato ristorante Europa 93, sono proseguite le estenuanti trattative fra gli ufficiali della Nato e quelli serbi e l'ordine di partire non è arrivato. L'ora x dovrebbe scattare all'alba di oggi per gli inglesi, alla mezzanotte per gli italiani.

Il caldo soffocante ha reso l'attesa delle decisioni ancora più nervosa. Nel bosco che circonda l'aeroporto di Petrovec sono allineate le autobande Centauro e i blindati che porteranno i bersaglieri italiani a Pec nel Kosovo occidentale.

Una nube di polvere accompagna l'arrivo dell'auto militare che trasporta Massimo D'Alema all'interno dell'accampamento italiano, che da un momento all'altro sparirà, quando i carri armati si muoveranno verso il Kosovo.

«In bocca al lupo» - dice il presidente del Consiglio ai soldati schierati. Sono allineati i bersaglieri con il casco rosso e gli artiglieri con il casco nero. Non si sentono né inni, né vi sono cerimonie. Il tempo stringe. «Starete partendo», dice D'Alema - per una missione impegnativa e difficile alla quale l'Italia e il mondo intero guardano con simpatia. Do-

vrete garantire la pace a persone offese e scacciate». Poi D'Alema accenna alla crisi «lunga e drammatica» che si è appena conclusa e ricorda che «l'Italia ha fatto il suo dovere».

Oltre frontiera i fanti piumati - afferma il presidente del Consiglio - troveranno una regione sconvolta «non solo dai bombardamenti, ma da una campagna contro la popolazione. Ci sono le mine e i segni della guerra». E i bersaglieri - conclude il capo del governo italiano - dovranno «difendere gli uni e gli altri». Pochi minuti dopo D'Alema è a pranzo nel vecchio hangar vicino all'aeroporto di Petrovec dove i militari hanno allestito la mensa. Prima di allontanarsi accenna nuovamente ai compiti che attendono i soldati:

**GRANDI PREPARATIVI**  
Nel bosco che circonda l'aeroporto sono allineati i mezzi blindati italiani

«Dovrete riportare in quella terra la serenità e la gioia di vivere, noi vi seguiremo con fiducia. Siete stati in Bosnia e in Albania, ma questa missione è più complicata, occorre creare le condizioni affinché i profughi possano tornare serenamente nei loro villaggi». Poi D'Alema saluta i fanti sottoleneando con forza il nome «Garibaldi» come quello - dice - di coloro che nel nostro paese «hanno combattuto per la libertà». Quando si allontana impugna voce che i soldati della Nato «stanno entrando in Kosovo». Ma ci vorrà ancora

tempo. Fonti militari italiani spiegano che l'ordine di partire ha subito un ritardo di 24 ore perché al tavolo delle trattative di Blace sono insorti nuovi problemi per la consegna delle mappe sui campi minati e sui compiti degli ufficiali di collegamento.

Per tutta la giornata tre ufficiali italiani hanno discusso con i serbi nelle sale del ristorante Europa 93, ad un centinaio di metri dalla frontiera. La strada per Pec (circa 200 chilometri dalla Macedonia) è disseminata di ordigni e in alcuni tratti gli italiani potrebbero «incrociare» un convoglio serbo in ritirata. E poi ci potrebbero essere agguati di «irriducibili» o di bande di irregolari. Negli ambienti militari italiani non si nasconde tuttavia il rischio che anche gruppi di guerriglieri albanesi possono in qualche modo intralciare la strada delle forze della Nato.

Il convoglio italiano sarà composto da 338 mezzi. Alla testa ci saranno gli «scout» con mezzi blindati e autoblindo, poi i carri armati Leopard 5A1 e quindi i mezzi logistici. I primi italiani a mettersi in marcia saranno circa un migliaio, poi arriveranno gli altri. Oggi partirà per Pristina anche il primo convoglio dell'Onu. Lo guiderà Staffan De Mistura, rappresentante delle Nazioni Unite in Italia. Cinquanta mezzi porteranno cibo e medicine per il Kosovo. E insomma cominciata la corsa verso Pristina e tutti sanno che, nonostante gli accordi, sarà una corsa ad ostacoli, fra rovine e odii da estirpare.

Usa tanti aggettivi. Con una frase invece come definirebbe il com-

portamento della sinistra italiana, di quella parte della sinistra che è al governo, in queste dieci, lunghissime settimane? «Che non abbiamo disertato un dovere morale, umanitario. Ma nello stesso tempo, abbiamo impedito che l'operazione uscisse dagli obiettivi per cui era nata: far rientrare i profughi nel Kosovo». Scusi, sta dicendo che «qualcuno» ha tentato di cambiare le carte in

te esagerazioni, intransigenze, accenti bellicosi che ci si poteva risparmiare. Ma alla fine, credo, che la nostra posizione abbia vinto».

La posizione di chi? «La posizione del governo, di D'Alema, del nostro partito. Impronunciata ad una rigorosa lealtà verso la Nato ma anche instancabilmente protesa alla ricerca di una via d'uscita diplomatica. Mi sembra che il consultivo, da questo punto di vista, sia più che positivo».

Sta già tracciando un bilancio. Ma c'è davvero qualcuno che può dirsi vincitore alla fine di questa guerra?

«No, mi dispiace ma non voglio partecipare a questo gioco. Sono convinto che alle soglie del duemila, tutto - dalle tecnologie militari al grado di raffinatezza delle cul-

ture politiche - tutto, dicevo, dovrebbe far riflettere sul fatto che da una vicenda come quella dei Balcani non si esce con un trionfatore e uno sconfitto, magari pure umiliato. Non è così e chi lo pensava rivela una propensione diplomatica da diciannovesimo secolo. Forse addirittura da diciottesimo secolo».

Dica la verità, Ruffolo: secondo lei era possibile evitare questi due

mesi di raid? L'accordo sotto l'egida dell'Onu lo si poteva raggiungere prima?

«Per rispondere a questa domanda avrei dovuto frequentare i corridoi, le riunioni riservate che si sono svolte attorno a Rambouillet. Ma non c'ero. Certo, probabilmente l'aver maldestamente espulso la Russia dal ruolo di protagonista di una trattativa diplomatica, com'è avvenuto all'inizio, s'è rivelato un drammatico errore. Che fortunatamente è stato corretto».

Dalle cose che dice pare di capire che abbia diverse cose da rimproverare anche a Clinton, a Blair. Non è così?

«Credo che gli Stati Uniti, e i Paesi che gli sono più affini, abbiano portato nelle vicende europee lo stile che è tipico della loro cultura politica. Forse è inevitabile che sia così, non lo so. So però che l'Europa, a conti fatti, è riuscita a conquistare e a difendere uno spazio negoziale. È riuscita ad imporre il suo segno a questa drammatica vicenda».

E ora? Che accadrà nel vecchio continente?

«Credo dovremo assumerci fino in fondo la responsabilità di guidare, di pilotare il processo di ricostruzione. E di pacificazione. Con una consapevolezza in più...».

Quale?

«Che le istituzioni europee ora hanno la chance di organizzare un proprio esercito, una propria forza militare, come è stato sottolineato da più parti. Ma credo che ora l'Europa abbia la possibilità anche di creare un proprio esercito di pace. E qui riprendo in qualche modo un'idea che è stata di Syylos Labini. Sto pensando ad un'armata pacifica, dotata di strumenti ad altissima tecnologia, fondata - e lo dico senza retorica - sull'entusiasmo di chi sceglie di appartenere ad un esercito pacifista. Una sorta di Salvation Army, pronto a intervenire in caso di calamità naturali o dove siano messi in discussione i fondamentali diritti umani e di libertà. Ecco, se questa proposta fosse accolta, credo che davvero non solo la sinistra ma l'intera Europa uscirebbe più matura da questi terribili giorni».

Un'ultima cosa. Domani si vota. Cosa ha da dire, per esempio, a quei centomila pacifisti della marcia Perugia-Assisi, quelli che non hanno mai creduto nella «guerra umanitaria»? Crede che possano votare per la Quercia?

«Non solo credo di sì, ma dico che se la loro aspirazione alla pace era reale, se il loro obiettivo era ed è una qualcosa da raggiungere, faticosamente, giorno per giorno e non una coccarda da mostrare nelle buone occasioni, beh... credo che il loro voto i disse se lo siano conquistato. Cofatti».

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

## «Dalla guerra usciamo più maturi»

«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»



«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»

«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»

«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»

## «Pronti per una missione pericolosa»

Scognamiglio e il generale Arpino illustrano la presenza delle Forze armate

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I bersaglieri italiani della brigata Garibaldi «sono a disposizione del comando della Nato: hanno i motori accesi e sono pronti a partire. Ma l'ordine di attivazione lo darà il generale Jackson». È il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ad anticipare l'inizio della «missione-Kosovo» dei soldati italiani. L'ora «X» dovrebbe scattare alla mezzanotte di oggi. La spiegazione dei dettagli dell'operazione, nell'affollata conferenza stampa, spetta al capo di stato maggiore della Difesa, generale Mario Arpino. La colonna italiana sarà scortata dagli elicotteri d'attacco A-129 Augusta. Il comportamento delle nostre truppe, spiega il generale Arpino, si conformerà a 27 regole di ingaggio che rispondono al concetto dell'uso minimo della forza in caso di necessità per difesa personale: «Naturalmente - osserva Arpi-

no - i soldati della Garibaldi risponderanno se attaccati in maniera proporzionata». I militari italiani, che si attesteranno nel nord-ovest del Kosovo sul versante albanese-montenegro, avranno il compito di «stabilizzare l'area, verificando che non ci siano contatti tra l'esercito jugoslavo e l'Uck, che dovrebbe essere smilitarizzato dalle forze Nato, ognuno nell'area di propria competenza». Tra le mansioni affidate ai nostri soldati, anche lo smantellamento dell'area di competenza attraverso le mappe fornite dai serbi e il ripristino delle attività civili e amministrative «con funzioni assimilabili ad un governatorato. Bisognerà poi curare il rientro dei profughi kosovari nelle loro case».

Quella che attende i soldati italiani, sottolinea Scognamiglio, «è una missione pericolosa. Ma i nostri militari sono esperti, hanno già operato anche in Bosnia, dove non hanno avuto incidenti. Speriamo che la fortuna continui ad

assisterci». Di nuovo, lo strumento militare al servizio della politica. Con l'intervento della forza multinazionale di pace, riflette Scognamiglio, «si apre una nuova fase: quella di creare una pace giusta e stabile nel Kosovo e in tutto il sud-est europeo». Questo obiettivo - aggiunge il ministro - «comporterà la prosecuzione dello sforzo militare, questa volta di pace, per un tempo non breve».

«La crisi balcanica è lunga dal risolversi», gli fa eco il generale Arpino. Il capo di stato maggiore della Difesa conferma che i militari impegnati nella forza internazionale di pace saranno 5.500 aggiungendo, con una punta di orgoglio, che «la nostra forza è l'unica, in questa fase, ad essere dotata anche di elicotteri di attacco A-129». L'incontro con i giornalisti serve anche per tirare le somme dell'impegno italiano nei 78 giorni di conflitto bellico. Il contributo italiano, spiega il generale Arpino, si è concretizzato in 1.378 mis-

sioni aeree, per un totale di 3.600 ore di volo, compiute con 50 velivoli messi a disposizione delle autorità Nato. Gli aerei sono stati operativi ogni giorno per l'impiego in missioni sia difensive che di attacco. «I nostri piloti - aggiunge - hanno svolto bene anche le azioni di guerra loro assegnate, perché di guerra si è trattato anche se non dichiarata». Il momento più drammatico? Quando un Tornado partito da Piacenza si è visto esplodere un ordigno lanciatogli contro a pochissima distanza. Per le operazioni sono stati impiegati militari professionisti, ad eccezione dei servizi di prontezza operativa nelle caserme italiane nel quadro dell'«operazione Dinak». Ma il successo più importante, sottolinea Arpino, è il fatto che gli italiani hanno riscoperto le loro Forze armate. Lo avverte sulla pelle, nello sguardo della gente. Quella crisi deprecabile che è stata il Kosovo, ha restituito le Forze Armate all'agente».

**UNIPOLINFORMA**

COLLETTIVE VITA

Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (F.R.)

Composizione degli Investimenti:

Categoria di attività	al 31/01/1999	%	al 30/04/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 39.062.540.001	38,49	L. 53.092.746.030	54,33
Obbligazioni italiane	L. 5.619.358.523	5,54	L. 3.390.376.923	5,42
Obbligazioni estere	L. 31.330.364.978	30,87	L. 30.000.834.550	30,19
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 9.994.357.630	9,85	L. 9.984.387.039	10,00
Titoli estero termine	L. 15.491.598.167	15,26	L. 9	0,00
Totale delle attività	L. 101.508.222.268	100,00	L. 99.578.264.742	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP N.71 del 26.3.1987

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69994665

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

